



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LIX - N. 3 - MARZO 2013
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

LA NOSTRA CHIESA IN FESTA PER L'ELEZIONE DEL SUCCESSORE DI PAPA BENEDETTO XVI

Il Card. Jorge Mario Bergoglio Papa con il nome di *Francesco*

CITTÀ DEL VATICANO, 13 MARZO 2013

Il Cardinale Jorge Mario Bergoglio è stato eletto Sommo Pontefice, 265° successore di Pietro, ed ha scelto il nome di Francesco. Il primo Papa latinoamericano, il primo Pontefice membro della Compagnia di Gesù e il primo "Francesco" della storia.

Ne ha dato il solenne annuncio al popolo, alle ore 20:12, dalla Loggia esterna dell'Aula della Benedizione della Basilica Vaticana, il Cardinale Protodiacono, in seguito alla fumata bianca delle ore 19:06.

Queste le parole del Cardinale Jean-Louis Tauran: "Vi annuncio con grande gioia che abbiamo il Papa, l'eminentissimo e Reverendissimo Signor Jorge Mario Cardinale di Santa Romana Chiesa Bergoglio che ha assunto il nome di **Francesco**".

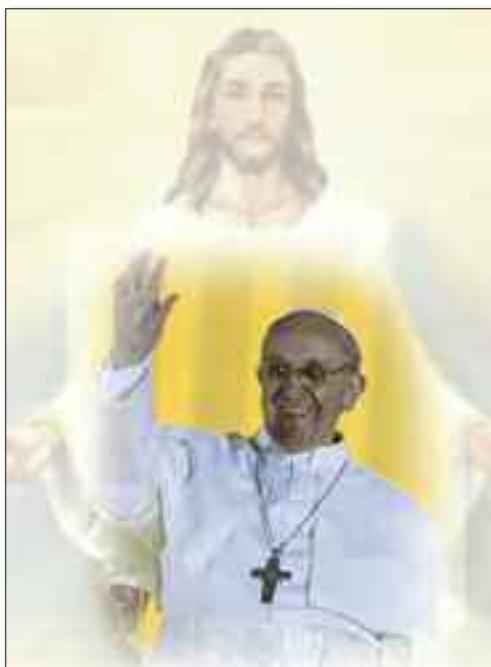
Il Conclave che ha portato all'elezione di Papa Francesco era iniziato martedì 12 marzo 2013, nella Cappella Sistina del Palazzo Apostolico Vaticano, con l'"extra omnes" intimato alle 17:35 dal Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, Monsignor Guido Marini, dopo il giuramento prestato dai 115 Cardinali Elettori. La prima fumata nera si è avuta alle ore 19:42 dello stesso giorno.

Mercoledì 13 marzo, fumata nera alle ore 11:40.

Mercoledì 13 marzo, fumata bianca alla ore 19:06.

Alle ore 20:24, il Santo Padre Francesco, preceduto dalla Croce, si è affacciato alla Loggia esterna delle Benedizioni della Basilica Vaticana completamente illuminata, per salutare e impartire la benedizione apostolica "Urbi et Orbi" (alla città e al mondo) alle decine di migliaia di persone, che gremivano Piazza San Pietro e Via della Conciliazione, piena di pozzanghere a causa della pioggia incessante caduta per l'intera giornata a Roma.

Prima che il nuovo Papa si affacciasse alla Loggia, un picchetto d'onore della Guardia Svizzera Pontificia, in uniforme di gran gala e con la bandiera pontificia, si è situato al di sotto della "Loggia", seguito da una rappresentanza dei diversi corpi dell'Esercito italiano che dal 1929 rendono omaggio al Papa nelle occasioni importanti, in segno di riconciliazione fra la Santa Sede e lo Stato italiano. La banda della Santa Sede ha accompagnato l'attesa. Appena reso noto il nome del nuovo Pontefice, la moltitudine che affollava la piazza ha cominciato a cantare in coro: "Francesco,



pena reso noto il nome del nuovo Pontefice, la moltitudine che affollava la piazza ha cominciato a cantare in coro: "Francesco,

Continua a pag. 2

AI NOSTRI CARI LETTORI I PIÙ FERVIDI AUGURI DI

Buona Pasqua



Francesco". Prima della Benedizione il nuovo Pontefice ha rivolto ai fedeli le seguenti parole:

"Fratelli e sorelle, buonasera!

Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo ma siamo qui. Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo Vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca". È quindi seguita la recita del Padre Nostro, dell'Ave Maria e del Gloria al Padre.

E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!

E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo.

Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me.

Adesso darò la Benedizione a voi e a tutto il mondo, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Fratelli e sorelle, vi lascio. Grazie tante dell'accoglienza. Pregate per me! Ci vediamo presto: domani voglio andare a pregare la Madonna, perché custodisca tutta Roma. Buona notte e buon riposo!"

BIOGRAFIA CHI È JORGE MARIO BERGOGLIO

CITTÀ DEL VATICANO, 13 MARZO 2013 – Riportiamo la biografia ufficiale del nuovo Papa, redatta in occasione del Conclave dalla Sala Stampa della Santa Sede, con i dati che ogni Cardinale elettore ha fornito per la propria biografia.

Il Cardinale Jorge Mario Bergoglio, S.I., Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina), Ordinario per i fedeli di rito orientale residenti in Argentina e sprovvisti di Ordinario del proprio rito, è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936. Ha studiato e si è diplomato come tecnico chimico, ma poi ha scelto il sacerdozio ed è entrato nel seminario di Villa Devoto. L'11 marzo 1958 è passato al noviziato della Compagnia di Gesù, ha compiuto studi umanistici in Cile e nel 1963, di ritorno a Buenos Aires, ha conseguito la laurea in filosofia presso la Facoltà di Filosofia del Collegio massimo San José di San Miguel.

Fra il 1964 e il 1965 è stato professore di letteratura e di psicologia nel collegio dell'Immacolata di Santa Fe e nel 1966 ha insegnato le stesse materie nel collegio del Salvatore di Buenos Aires.

Dal 1967 al 1970 ha studiato teologia presso la Facoltà di Teologia del collegio massimo San José, di San Miguel, dove ha conseguito la laurea. Il 13 dicembre 1969 è stato ordinato sacerdote. Nel 1970-71 ha compiuto il terzo probandato ad Alcal de Henares (Spagna) e il 22 aprile 1973 ha fatto la sua professione perpetua.

È stato maestro di novizi a Villa Barilari, San Miguel (1972-1973), professore presso la Facoltà di Teologia, Consultore della Provincia e Rettore del collegio massimo. Il 31 luglio 1973 è stato eletto Provinciale dell'Argentina, incarico che ha esercitato per sei anni.

Fra il 1980 e il 1986 è stato rettore del Collegio massimo e delle Facoltà di Filosofia e Teologia della stessa Casa e parroco della parrocchia del Patriarca San José, nella Diocesi di San Miguel. Nel marzo 1986 si è recato in Germania per ultimare la sua tesi dottorale; quindi i superiori lo hanno destinato al collegio del Salvatore, da dove è passato alla chiesa della Compagnia nella città di Cordoba come direttore spirituale e confessore.

Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato Vescovo titolare di Auca e Ausillare di Buenos Aires. Il 27 giugno dello stesso anno ha ricevuto nella cattedrale di Buenos Aires l'ordinazione episcopale dalle mani del Cardinale Antonio Quarracino, del Nunzio Apostolico Monsignor Ubaldo Calabresi e del Vescovo di Mercedes-Luján, Monsignor Emilio Ognovich.

Il 3 giugno 1997 è stato nominato Arcivescovo Coadiutore di Buenos Aires e il 28 febbraio 1998 Arcivescovo di Buenos Aires per successione, alla morte del Cardinale Quarracino.

È autore dei libri: *Meditaciones para religiosos* del 1982, *Reflexiones sobre la vida apostolica* del 1986 e *Reflexiones de esperanza* del 1992.

Ordinario per i fedeli di rito orientale residenti in Argentina che non possono contare su un Ordinario del loro rito. Gran Cancelliere dell'Università Cattolica Argentina.

Relatore Generale aggiunto alla 10ª Assemblée Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2001).

Dal novembre 2005 al novembre 2011 è stato Presidente della Conferenza Episcopale Argentina.

Dal Beato Giovanni Paolo II creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001, del Titolo di San Roberto Bellarmino.

Era Membro:

– delle Congregazioni: per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; per il Clero; per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica;

– del Pontificio Consiglio per la Famiglia;

– della Pontificia Commissione per l'America Latina.

"Il nuovo Papa ha già salutato al telefono Benedetto XVI" ha concluso Padre Lombardi passando a comunicare i primi impegni del nuovo Papa. La Messa con i Cardinali nella Cappella Sistina si è celebrata giovedì 14 marzo, alle 17:00. Venerdì 15, alle 11:00, nella Sala Clementina il Papa ha incontrato il Collegio cardinalizio, elettori e non elettori. Sabato, nell'Aula Paolo VI, il Pontefice ha ricevuto in udienza i giornalisti e i comunicatori sociali. Domenica, alle 12:00, il primo Angelus del Pontificato, all'ora consueta in Piazza San Pietro. La Messa di inaugurazione del Pontificato si è celebrata martedì 19 marzo.

(V.I.S. - Vatican Information Service)

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LIX - N. 3 - marzo 2013

Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 1 - CN/FC

Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:

Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:

Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)

Tel. 0541 913780

Fax 0541 913701

E-mail: partisanimontefeltro@libero.it

c.c.p. 8485882

Stampa:

Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena

Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Il commento di Monsignor Luigi Negri, Vescovo Emerito di San Marino-Montefeltro e Arcivescovo di Ferrara-Comacchio: "L'elezione del Cardinal Bergoglio al Papato e il significativo nome di Francesco mi riempiono di commozione, non per l'uomo scelto ma per il mistero di questa scelta, che fa corpo con lo stesso mistero di Cristo che guida la sua Chiesa con tempi e modi che possono esser diversi da quelli che ciascuno di noi può pensare. Per questo io m'inchino questa sera alla volontà di Cristo che ci parla attraverso questo evento".

**SIR E SETTIMANALI
CATTOLICI**

SANTITÀ, CONTI SU DI NOI

All'incontro con Papa Francesco non possiamo mancare, noi che raccontiamo i territori e le diocesi. Quel "popolo di Dio" che gli sta tanto a cuore. A tutti i giornalisti il mandato di comunicare "la Verità, la Bontà e la Bellezza"

Se un Papa vi ringrazia per quello che avete fatto, e magari aggiunge sornione e divertito "avete lavorato, eh?", ne sarà valsa sicuramente la pena. E se poi quel "grazie" te lo ripete stringendoti forte la mano e guardandoti dritto negli occhi, dopo aver saputo che tu lavori per garantire l'informazione dei settimanali diocesani italiani, allora il tuo cuore fa un salto e speri di non dimenticare mai. Non dimenticare l'emozione, ma soprattutto il mandato che il Papa ha affidato a te, come agli altri comunicatori accorsi numerosi in sala Nervi per la prima udienza di Francesco. Che lui ha voluto fosse dedicata a tutti noi giornalisti, ma anche alle nostre famiglie, prima che migliaia di colleghi giunti a Roma da ogni angolo del mondo riprendano la via del ritorno. E possiamo solo immaginare con quale ricchezza nel cuore torneranno nelle loro redazioni i giornalisti latinos che hanno avuto la fortuna professionale di raccontare la salita al soglio di Pietro del primo Papa latino, "preso dai cardinali alla fine del mondo".

L'emozione, però, si accompagna con la razionalità e la responsabilità. Certo, se il Papa Francesco vorrà continuare ad usare parole semplici per concetti altissimi, così da farsi capire da tutti, il nostro lavoro di comunicatori sarà facilitato. Anche perché questo Papa ci mette – lo abbiamo capito in questi primi giorni – tutta l'intenzionalità possibile non solo nelle parole, ma anche nei gesti e nei segni. Dunque, si apre per noi giornalisti una pagina nuova della professione, nella quale dovremo letteralmente farci rimodellare da lui. Lo dobbiamo ai nostri lettori, numerosissimi, che fanno parte di quel "popolo di Dio" per il quale Francesco ha una chiara predilezione e con il quale è evidente un feeling destinato a corroborarsi nei giorni che verranno.

Ma il mandato che Papa Francesco ci affida è tanto chiaro quanto impegnativo: a noi toccherà raccontare la verità, la bontà e la bellezza. Una "triade esistenziale" l'ha definita, che per i comunicatori cattolici appare come un imperativo categorico se è vero che Verità, Bontà e Bellezza sono una Persona. E se riusciremo a raccontare quella Persona attraverso



la verità, la bontà e la bellezza del mondo, avremo risposto alla nostra vocazione. Un impegno ciclopico considerati spirito e prassi del mondo e del tempo, ma vi assicuro che ci proveremo. Lo dobbiamo a lui che ce l'ha chiesto, ma soprattutto lo dobbiamo agli uomini e alle donne del nostro mondo e del nostro tempo.

E se il Papa si spinge ad affermare "come vorrei una Chiesa povera e per i poveri...", allora capiamo che la faccenda si fa molto seria. E che Papa Francesco è destinato a sorprenderci. Come tutti siamo stati sorpresi dallo Spirito Santo che ha ispirato i grandi elettori. Seguendo l'auspicio con il quale, in un titolo di questa agenzia, avevamo sintetizzato le attese di tutti: "Sorprendeteci ancora". La sorpresa, però, non liquida le nostre responsabilità di comunicatori e di comunicatori cattolici. Già da oggi, dobbiamo chiederci "cosa fare". E qui consentitemi, con uno

strappo alle regole giornalistiche, di parlare in prima persona. Presentato al Papa come il direttore dell'Agenzia Sir che serve i settimanali diocesani italiani, mi sono permesso di dire, a nome di tutti i colleghi che partecipano a questa nostra avventura professionale: "Santità, ci aiuti ad amare il mondo e i poveri. E noi li racconteremo". Lo sguardo del Papa si è illuminato diventando quasi trasparente, si è sciolto in un caldo sorriso e ha detto un semplice "grazie". Che io mi permetto di trasmettere a tutti i giornalisti e collaboratori del Sir e dei settimanali diocesani italiani. Noi conosciamo da vicino il "popolo di Dio" e ci impegniamo a raccontarlo, sempre.

E poi sarà una gioia condividere con Francesco il sogno di "una Chiesa povera e per i poveri".

Santità, conti su di noi.

Domenico Delle Foglie



“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



Cristo asceso al cielo: l'esplosione dell'amore in terra

Il sesto articolo del credo attesta la verità di Cristo che salito al cielo siede alla destra del Padre.

Già l'antico salmista cantava: “Ascende Dio tra canti di gioia, il Signore fra squilli di tromba, alleluja!”. L'ascensione che per il salmista rappresentava una solenne teofania, cioè una manifestazione del divino in tutta la maestà della sua gloria e potenza, si realizza in Cristo in un evento di teologica importanza.

La Chiesa nell'ascensione di Cristo commemora la dignità della carne. Un celebre teologo, François Varillon, scomparso nel 1978, scriveva: “Con l'ascensione di Cristo al cielo un corpo abita nella Trinità”. E ancora: “Cristo ha sottratto la sua carne ai nostri occhi perché potessimo noi riconoscerlo nella quotidianità della sua Chiesa (corpo vivente del Cristo) con gli occhi del cuore”.

Forse per questo l'antico autore all'origine degli affreschi della mistadina di Sologno che abbiamo contemplato all'inizio del nostro percorso, assegna simbolicamente il quinto articolo del credo a Giacomo il fratello del Signore. Costui che aveva conosciuto Cristo secondo la carne (cioè attraverso i legami di una parentela) ora non lo conosce più così, ma lo riconosce nella sua Presenza mistica dentro la Chiesa e dentro le vicende della storia della quale Egli è Signore.

Accanto alle opere che seguono un'iconografia legata alla narrazione storica dell'evento (come ad esempio l'*Ascensione* del Mantegna, dove il Cristo sale al cielo in un tripudio di serafini mentre sotto, gli apostoli, ricompattati attorno a Maria dopo la dispersione subita nei giorni della passione, assistono attoniti all'evento), la sensibilità moderna rilegge l'evento sul piano teologico.

È il caso di Jerzi Duda Gracz nella XVIII stazione della via Crucis donata quasi quale ex voto alla Madonna di Czechochowa.

L'artista coglie il Cristo con il suo corpo trasfigurato dalla luce della risurrezione e con una tunica bianchissima e tra-

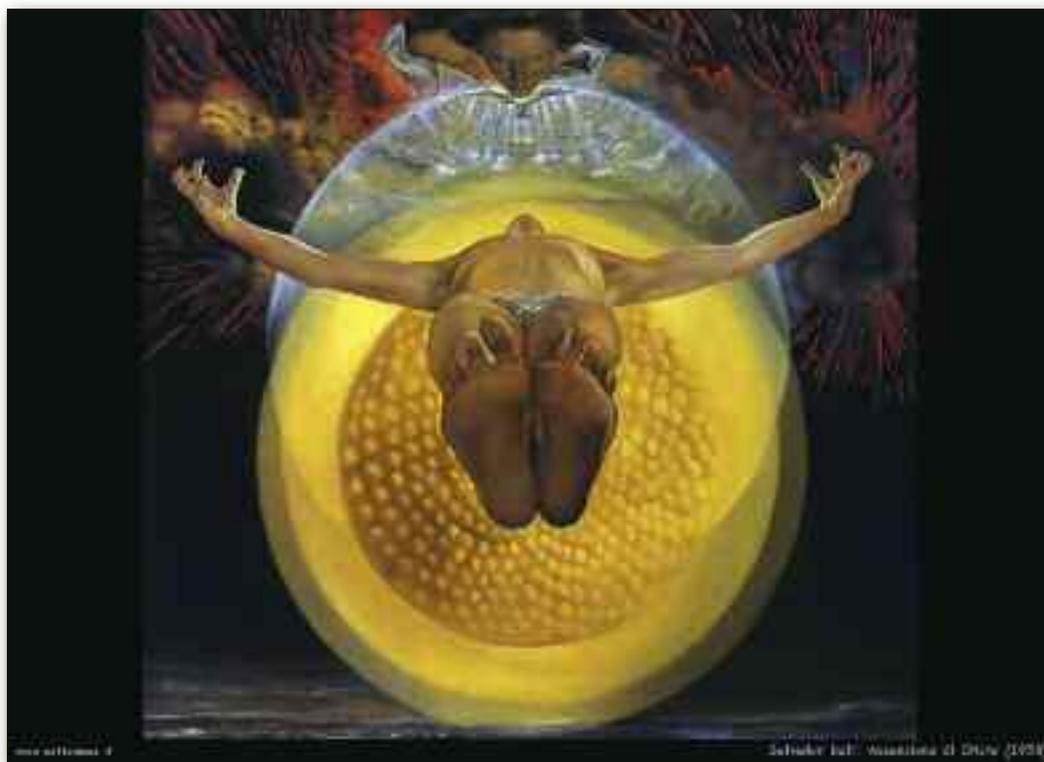
sparente, così come il Vangelo la descrive nel giorno della trasfigurazione, prefigurazione di questa gloria. Le mani sono intrecciate verso il basso quasi a voler indicare la preghiera d'intercessione presso il Padre che Cristo continua a svolgere nel suo Cielo.

E mentre i piedi si perdono nella sterminata folla del popolo, il capo già affonda in quel cielo che lo sta per accogliere. Cristo ha gli occhi chiusi perché già vive nel Padre e perché vuole educare i disce-

poli a riconoscerlo non più con gli occhi della carne ma con quelli dell'anima. Ora, Cristo, lo si può vedere nel tempo e nella storia attraverso la sua Chiesa, per questo l'abito del Signore si perde totalmente con la sterminata folla di fedeli che sta idealmente dirigendosi verso il Santuario di Jasna Gora.

Cristo è rimasto con loro, sia, e, anzi, soprattutto, nel tempo in cui, tornando al Padre, egli si è celato ai loro occhi.

Un artista che, pur sostenendo una posizione non priva di ambiguità nei confronti della fede cristiana, ha offerto una rilettura interessante del Mistero dell'Ascensione, è stato Salvador Dalì. In una sua opera del 1958, dal titolo appunto di *Ascensione di Cristo*, dipinge il Cristo nell'atto stesso del suo ascendere. Alla prospettiva vertiginosa si contrappone un immenso sole di luce gialla, caldissima. Il



Salvador Dalì, *Ascensione di Cristo*, 1958, olio

sole ha il cuore granuloso simile agli acheni maturi del girasole oppure simili a un alveare pieno di miele.

Il girasole per il suo ruotare attorno al sole, assumendone quasi le stesse caratteristiche (nel colore e nella corolla), è simbolo di adorazione.

Al miele invece, anticamente, era attribuito un potere di rigenerazione ed è, quindi, simbolo di quell'eternità che accoglie Cristo. Dalì rimase oltremodo scosso dagli eventi della seconda guerra

L'ascensione di Cristo decreta per la Chiesa la via della fede, il modo di vedere della fede, che anche i discepoli hanno dovuto apprendere, sia nel tempo in cui

mondiale culminati nell'esplosione della bomba atomica e fu proprio a partire da quell'evento che si avvicinò alla fede cristiana frequentando in particolari i padri carmelitani. Agli anni Cinquanta del 1900 risalgono, infatti, molte opere religiose dell'artista.

Cristo ascende al cielo quasi con lo stesso dinamismo cosmico della bomba di Hiroshima, un dinamismo positivo e non distruttivo. A differenza di Duda Gracz, per Dalì Cristo, benché mantenga la posizione del crocefisso, non ha piaghe poiché nella sua ascesa, ciò che lo regge è ormai l'amore assoluto (l'adorazione) per il Padre.

Lo sguardo di Cristo è rivolto verso il Padre e lo Spirito Santo che sono confinati là nei cieli dei Cieli. Del Padre non si vede che la luce cangiante, ben diversa da quella del sole, mentre dello Spirito si vede bene la colomba.

Qui, come si nota non ci sono testimoni, non c'è il popolo di Dio in cui ormai Cristo si identifica, non ci sono nemmeno i discepoli che attoniti guardano verso il Cielo. Qui appare un volto enigmatico che da alcuni viene identificato con il volto stesso del Padre. In realtà, e lo si vede bene per chi conosce la vita e l'o-



Jerzy Duda Gracz, Ascensione di Cristo, VIII stazione della Via Crucis, Czestochowa

pera di Dalì, si tratta del ritratto della moglie Gala, per la quale Dalì nutriva un'autentica venerazione. Gala era la sua musa ispiratrice, era colei che costante-

mente manteneva Dalì in contatto con le cose eterne. Gala indica qui, per Dalì, il volto di quell'amore, lo sguardo di quell'amore entro il quale egli può riconoscere Cristo.

Non a caso, infatti, non vediamo il volto del Cristo che ascende al Padre. Quel Cristo che ora viene assunto in cielo noi lo possiamo contemplare sulla terra ogni qualvolta accade l'esperienza di un amore reale e benedetto, lo stesso Amore che sorregge la vita e l'opera della Chiesa.

Come nelle antiche raffigurazioni dell'ascensione la Chiesa si ricongiungeva attorno alla Vergine Maria, così Dalì identifica il volto della Vergine nel volto di quella donna (lo aveva già fatto nel dipinto della Madonna di Port Lligat donato a Pio XII) che più di ogni altra lo ha ricondotto alle cose del Cielo.

Ecco come la verità mistica di un articolo come quello dell'ascensione di Cristo al cielo ci riporta inesorabilmente alla concretezza storica dell'esperienza della Chiesa fondata sostanzialmente sulla misura dell'amore di Cristo.

** Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*



DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
Ufficio Cancelleria Vescovile
Piazza Giovanni Paolo II, 1 - 47864 PENNABILLI (Rn)

Prot. 5c/04.03.2013

DECRETO DI NOMINA

Essendo la Sede Vescovile di San Marino-Montefeltro vacante per il trasferimento di S. E. Mons. Luigi Negri quale nuovo Pastore dell'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio dal 1° dicembre 2012 e Amministratore Apostolico di questa Diocesi Sammarinese-Feretrana fino alla data del possesso canonico dell'Arcidiocesi effettuato il 3 marzo 2013; a norma del can. 833 n. 4 del C.J.C. il Collegio dei Consultori in data 27 febbraio 2012 ha nominato

Mons. ELIO CICCIONI, già Vicario Generale,
quale nuovo

AMMINISTRATORE DIOCESANO

della Diocesi di San Marino-Montefeltro per tutto il periodo di vacanza della Diocesi.

Pennabilli, 4 marzo 2013

Mons. Elio Ciacci
Cancelliere



UNA GIORNATA DI GRAZIA E DI TESTIMONIANZA DI FEDE

I MOMENTI SALIENTI DELL'INGRESSO NELL'ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO DI MONS. NEGRI. DALLA NOSTRA DIOCESI ALCUNI PULLMAN HANNO TRASPORTATO A FERRARA FEDELI DI NUMEROSE PARROCCHIE. DA TUTTI IL RACCONTO DI UN AVVENIMENTO CHE HA COMMOSO ED EMOZIONATO.

Una giornata quasi primaverile ha accolto S. E. Mons. Luigi Negri al suo ingresso in Diocesi. Dal casello dell'autostrada fino alla celebrazione della Santa Messa in Cattedrale è stata una sequenza di momenti significativi, per la portata contenutistica ed emotiva. Attraverso i collegamenti di Telestense nell'ambito di "Domenica con te", con commenti di Villi Demaldè e don Gabriele Mangiarotti, abbiamo tutti potuto seguire l'arrivo al casello autostradale, la prima preghiera di benedizione e il bacio della terra. Presenti Mons. Antonio Grandini (Delegato *ad omnia*), Mons. Umberto Poli (parroco di Chiesuol del Fosso), Mons. Marino Vincenzi (parroco di San Martino), altri canonici tra cui Mons. Danillo Bisarello, oltre a Mons. Marco Bezzi (cerimoniere), e a Emanuele Pirani del Comitato Organizzatore. Presente anche Enrico D'Urso, segretario di Mons. Negri. Preceduto dalla staffetta composta da Polizia Stradale, Polizia Municipale e scorta DIGOS, Mons. Negri si è poi trasferito alla Basilica di San Giorgio, accolto dagli sbandieratori e dalle chiarine della Contrada di San Giorgio. Salutato il sindaco di Ferrara Tiziano Tagliani, S.E. il Prefetto Providenza Raimondo, il Generale S. A. Zuliani, e una rappresentanza di tutte le Forze, il Vescovo ha ricevuto gli onori militari ed è entrato in Basilica, accolto dai Padri Olivetani, per pregare davanti alle reliquie di San Maurelio e per un breve colloquio con una rappresentanza dei giovani.

Fuori dalla Basilica, insieme a diversi sindaci del territorio della Diocesi, la rappresentante della Provincia Ass. Caterina Ferri e le autorità civili e militari, ha ascoltato il saluto del Sindaco Tagliani. Dopo l'esibizione di uno sbandiatore la partenza per l'Episcopio, dove Mons. Negri ha incontrato i Vescovi concelebranti, il Nunzio Apostolico Mons. Adriano Bernardini, Mons. Paolo Rabitti, Mons. Francesco Cavina, Mons. Massimo Camasca, Mons. Lorenzo Ghizzoni, Mons. Douglas Regattieri, Mons. Ambrosio Gianni, Mons. Maggi Valter Dario, Mons. Crepaldi Giampaolo, Abate Michael John Zielinski. Un lungo corteo



guidato dai seminaristi e dal clero diocesano, dall'Arcivescovado verso la Cattedrale, ha dato inizio alla Liturgia.

Il bacio del crocifisso e la benedizione del popolo all'ingresso; la cerimonia di insediamento, alla presenza del Nunzio Mons. Adriano Bernardini, con lettura del Mandato Pontificio da parte del Cancelliere Mons. Nevio Punginelli. La salita alla Cattedra. Infine la fortissima omelia, un vero e proprio programma pastorale e i saluti finali culminati con il ricordo

commosso per Benedetto XVI. Davvero una giornata che non si può raccontare in poche righe: un momento di grazia speciale, seguito in diretta da Telestense con commenti dallo studio di Dalia Bighinati e don Gabriele Mangiarotti, e dalla Cattedrale, di Gianni Cardinale, vaticanista di «Avvenire», Federico Nanni, presidente AC di San Marino-Montefeltro e don Massimo Manservigi.

«La Voce» di Ferrara, marzo 2013, p. 3



SOLENNI INGRESSO DI MONS. NEGRI NELLA SUA NUOVA SEDE DI FERRARA-COMACCHIO

OMELIA DI INSEDIAMENTO

CATTEDRALE DI FERRARA - DOMENICA 3 MARZO 2013

Nell'inevitabile fatica, trepidazione ed incertezza di questi mesi, ho sentito profondamente nella mia coscienza e nel mio cuore risorgere l'antica e sempre nuova domanda: "Mi ami tu?".

Nell'orizzonte di questa domanda che segna il filo conduttore della vita cristiana perché si assesta sul fondo della coscienza di ogni giornata, si dovrebbe dire piuttosto di ogni momento, ma certo investe la nostra coscienza nei momenti più significativi, quando emerge con chiarezza la grazia di cui siamo fatti oggetto e la responsabilità che nuovamente ci si apre di fronte. Con la totale umiltà della mia vita ma con la certezza che sostiene i miei passi ormai da tanti anni, ridico oggi, questa sera, davanti a questa mia Chiesa: "Signore tu sai che ti amo". Nel rinnovarsi della fede in Cristo, come unica ragione della vita, dell'esistere, dell'agire di fronte a Cristo, riscopro questa sera, con profondità nuova, la grazia assoluta dell'episcopato e la responsabilità tremenda che ad essa consegue. Il Vescovo, secondo l'intuizione folgorante dei Padri del Concilio di Trento, rappresenta nella sua chiesa Cristo. Lo rappresenta, cioè lo rende presente, con la sua vita, con la sua testimonianza, con le sue specifiche funzioni episcopali, con la convivenza concreta e quotidiana col suo popolo. Il Vescovo fa accadere, nel mistero profondo della Chiesa, il mistero di Cristo Redentore dell'uomo, fonte di verità e di salvezza per tutti coloro che lo incontrano e lo seguono. Il Vescovo fa nascere e rinascere il mistero di Cristo e, attorno a Lui, il Vescovo genera il Popolo santo di Dio, che nasce e rinasce continuamente dal Sacrificio e dalla Risurrezione del Signore. Un Popolo che si stanza nella storia, con una sua specifica identità, cultura, l'*ethos* della carità e non della violenza, e sente, essere, l'annuncio di Cristo a tutti gli uomini fino agli estremi confini del mondo.

Chiesa di Ferrara-Comacchio accogliendo il nuovo Arcivescovo chiedi allo Spirito Santo di partecipare in modo nuovo, al rinascere del popolo cristiano in noi e fra di noi. Questa identità etnica "sui generis" come ebbe a definirla in modo straordinario il Papa Paolo VI nell'indimenticabile udienza del 28 giugno 1972.

Noi siamo popolo del Signore. Genero questo popolo ogni giorno a Dio, nel sacrificio della mia vita, nella celebrazione eucaristica, nella parola proclamata senza indugi e senza riduzioni, nella carità vissuta senza alcuna mistificazione o emarginazione. Tutto di Cristo e tutto per la Chiesa, senza possibilità che altre preoccupazioni si inseriscano fra me e il Signore Gesù Cristo.

E questo popolo che nasce dal sacrificio è chiamato, in questo momento così grave della vita ecclesiale e sociale a prendere ancora più coscienza della sua assoluta originalità: non è una qualsiasi formazione sociale. Come ha ricordato con durezza il Santo Padre Benedetto XVI durante un suo intervento al Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione: la Chiesa non nasce per volontà di nessuno, per nessuna assemblea costituente ma nasce

dallo Spirito Santo di Dio che, invocato, investe la carnalità e la spazialità della vita fisica e morale di un gruppo e lo rende popolo santo di Dio. Non dalla carne e dal sangue, non dai progetti umani, dalle visioni ideologiche, sociali e culturali, non dalla fiducia nella scienza e dalla sua capacità manipolatrice ma dal Mistero del Verbo di Dio fatto carne che effonde il suo Spirito.

Sono qui le radici del nostro essere Popolo di Dio, è qui tutta la nostra dignità che supera infinitamente tutti i nostri limiti.

È qui che rinasce continuamente la fiducia nella vita che ci è data: non per affermare noi stessi ma per affermare Lui che è morto e risorto per noi.

La Chiesa è nel mondo e per il mondo. Incontra ogni giorno l'uomo di questo tempo così come, lungo i venti secoli della sua storia grande e miserevole, ha incontrato gli uomini di ogni tempo. E il primo servizio che il popolo di Dio in questo tempo non può non fare, all'uomo e al mondo, è di riproporre un giudizio chiaro sulla vita e sul destino dell'uomo e della società.

Questo giudizio si formula secondo il giudizio costante del Magistero della Chiesa, soprattutto dei grandi Papi del secolo scorso e dei primi decenni di questo secolo: Cristo è necessario all'uomo perché l'uomo possa essere se stesso.

Il senso profondo del Concilio Vaticano II, nella lettura straordinaria e acuta di Giovanni Paolo II, è stato proprio il punto in cui si è ripresa coscienza che solo in riferimento a Cristo e alla sua Chiesa l'uomo del terzo millennio avrebbe potuto trovare la strada della pienezza della propria intensità umana e cristiana. Noi affermiamo questo giudizio e lo viviamo perché questo giudizio passa dalla nostra vita quotidiana, dal nostro mangiare e dal nostro bere, dal nostro vivere e dal nostro morire, dalla concretezza della nostra esistenza, perché noi dimostriamo con la nostra vita che Cristo ci cambia.

Rende più profondo il nostro sguardo su di noi, rende più benevolo il nostro cuore su noi stessi e su quelli che ci circondano, rende utile la nostra esistenza che non è percorrere, come dice il mio grande amico Robert Spaemann, il sentiero tortuoso del nulla ma percorrere il sentiero che conduce alla vita. Questo giudizio mette in evidenza dunque, fratelli e figli, una radice velenosa del mondo in cui viviamo: l'apostasia dal Signore Gesù Cristo, il rifiuto di Lui. Noi vediamo tutti i giorni, con i nostri occhi e con lo sgomento del nostro cuore che, come ha detto Benedetto XVI, l'apostasia da Cristo finisce per essere l'apostasia dell'uomo da se stesso. Ma qui fratelli occorre uno scatto nuovo di intelligenza e di verità cristiane: questo giudizio non è per la condanna, non esclude, non mette in evidenza una negatività insormontabile, ma si fa carità e compassione. Il cristianesimo autentico è un giudizio che si fa carità, e una carità che esprime nel mondo la novità del giudizio della fede. Perché la fede senza carità è un'ideologia ma una carità senza fede, e senza verità, è pura



Continua da pag. 7

emotività, come ha detto il Papa nella *Deus Caritas est*. Per questo noi non dobbiamo giustificarci ma semplicemente dire che amiamo quest'uomo, l'uomo che ci vive accanto.

Custodiamo il fondo profondo del suo cuore là dove ogni cuore ama, anche senza saperlo, il Mistero e lo cerca come a tentoni perché ogni uomo, secondo un'intuizione formidabile di Blaise Pascal, ogni uomo supera infinitamente l'uomo.

Noi vogliamo custodire il senso religioso che detta il cammino di tanti uomini di buona volontà ma vogliamo custodire anche il cuore di coloro che sono lontani, che si sentono o si presentano come nemici di Cristo e della Chiesa. Li aspettiamo come il padre del figliol prodigo aspettava insonne il ritorno del figlio. Noi amiamo l'uomo di questo tempo, nella concretezza irriducibile del suo essere, del suo cuore che cerca Dio, della sua libertà che deve potere esprimersi fino in fondo, nella responsabilità che deve prendersi di fronte a Dio e alla storia, nella sua indubitabile capacità di vivere la vita in comunione con una donna, dando luogo a quella famiglia – una, unica, indissolubile, feconda – su cui si fonda non solo la Chiesa ma l'intera società. Noi non possiamo non difendere l'uomo nell'esercizio dei suoi diritti fondamentali, di libertà religiosa, di cultura, di istruzione, di scuola. Rimanessero soli, gli uomini del nostro tempo debbono sapere che la Chiesa è accanto a loro, come disse il Beato Giovanni Paolo II in una pagina straordinaria della *Centesimus Annus* quando afferma che la Chiesa ha lavorato nei secoli per la propria libertà ma, lavorando per la propria libertà, ha lavorato e si è sacrificata per la libertà di tutti.

Questo vogliamo umilmente ma fermamente essere in questa nostra società, perché gli uomini del nostro tempo percepiscano che la vita non è inutile. Vorremmo riecheggiare ai cuori di tutti i nostri fratelli uomini l'intuizione bellissima del grande filosofo Gabriel Marcel: "Ama chi dice all'altro tu puoi non morire". Noi diciamo agli uomini del nostro tempo che non sono nati per morire ma per ritrovare, se vogliono, la suprema dignità dei figli di Dio, la loro responsabilità, la loro capacità di amore, di creazione.

Vogliamo essere un popolo di laici, secondo l'esortazione fattaci da Benedetto XVI nell'indimenticabile visita alla Diocesi di San Marino-Montefeltro, vivi, attivi, creativi e intraprendenti. Non cerchiamo egemonie o potere, ma solo la suprema e grande libertà di essere, di esistere. Noi conosciamo una sola libertà che è stata illustrata in questi due millenni, innanzitutto dal sangue di coloro che, allora come oggi, hanno offerto la propria vita perché Cristo fosse predicato agli uomini. Noi vogliamo la libertà di essere il popolo santo di Dio che rivolge agli uomini di questo tempo il grande annunzio: se tu vuoi puoi salvarti.

Ci aiuti Iddio e mi aiuti particolarmente Lui in cui ripongo ogni mia fiducia. Conosco i miei limiti, le mie difficoltà, la fatica dell'esistenza che è stata per me segnata da grandi doni e successi ma anche da grandissimi dolori. So che la mia vita vale poco ma è consegnata da me questa sera nelle mani di Dio. Egli solo è la nostra forza: *Tu fortitudo mea*. E così sia.

Ringraziamenti finali

Qualche parola di ringraziamento. Innanzitutto ai confratelli che hanno concelebrato questa Eucaristia di inizio del mio servizio episcopale in questa Arcidiocesi, insieme a tutti coloro che non potendo partecipare mi hanno fatto pervenire messaggi in vari modi.

Ringrazio le Autorità civili, militari, istituzionali politiche, a cui vanno la mia stima e sincera volontà affinché si intensifichi un dialogo positivo per il Bene comune di queste nostre popolazioni così duramente provate. Questa Chiesa che io ricevo oggi dalle mani del Signore la ricevo come una realtà che deve svol-

gersi nel nostro dialogo, nella nostra comune appartenenza, nella nostra reciproca volontà di edificazione.

È stata ferita dal terremoto ma ci aspetta, e io voglio assicurarlo come primo impegno personale, una nuova stagione di solidarietà umana e cristiana, e di gratuità generosa e forte. Saluto anche le comunità religiose cristiane e non, credendo che sia importante, in questo momento e proprio sul tema dei diritti dell'uomo nella società, un lavoro per quanto possibile comune, pur partendo da radici diverse.

Né minore considerazione e volontà di dialogo esprimo nei confronti della numerosa e forte comunità israelitica di questi luoghi; erede di una grande tradizione che io penso possa approfondirsi e rinnovare in forme e modi di dialogo fra di noi, dentro la comune appartenenza al grande Mistero della Rivelazione di Dio. Mi permetto fra le autorità di ringraziare, davanti a tutti, il Presidente Marcello Pera che si è degnato di partecipare a questo momento, il Prof. Zamagni e consorte, e Cesare Cavalieri, che sono solo alcuni di quelli che ho visto. Grazie per la loro amicizia così forte.

Saluto la Chiesa di San Marino-Montefeltro. Come dice il Manzoni: "I proverbi sono la saggezza dell'umanità" e credo che sia proprio vero che il primo amore non potrà mai dimenticarlo. A voi lascio come mandato qualche cosa di ben più autorevole di quello che la mia presenza ha potuto generare tra di voi. Lascio il mandato che ci ha dato in questa sua straordinaria, inaspettata e gratissima visita, il Santo Padre Benedetto XVI, il 19 giugno del 2011: "Siate una Chiesa viva, forte, intraprendente, creativa, che segni in modo positivo, con la sua testimonianza, la società in cui siamo chiamati a vivere".

Ai molti amici di Comunione e Liberazione venuti da molte parti d'Italia dico anche a loro il mio ringraziamento. Per me questa grande avventura è incominciata nel marzo 1957 e non è ancora finita. Permettetemi quindi ancora di dirvi: "Amici miei recuperate in modo sempre più profondo e vitale il grande ed eccezionale carisma di Mons. Giussani. Vivetelo seriamente, in modo da diventare per l'intera Chiesa italiana e non solo, un fattore importante di ripresa della vita missionaria".

Mi inserisco in una tradizione, in una serie di Vescovi lunghissima (duravano pochissimo) e articolata. Grandi santi come il Beato Giovanni Tavelli da Tossignano alle cui riflessioni brevi e sintetiche mi sono ispirato in questi mesi per prepararmi a questo giorno. Grandi pastori, come il vescovo Fontana che ha traghettato in questi luoghi la grande riforma tridentina, dando alla nostra chiesa una forma che permane inalterata nei secoli. Esattamente come fece il coevo Mons. Sormani per la Chiesa di San Marino-Montefeltro. Ci sono state anche esperienze non del tutto positive ma la misericordia di Dio è più forte dei nostri limiti. E dalle mani di S.E. Mons. Rabitti, a cui va la mia devota stima, ricevo una Chiesa che può vivere una stagione nuova della sua vita e della sua missione. E l'ultima parola consentitemela. Per il grande amico Benedetto XVI. La profonda consonanza intellettuale, teologica, culturale, che durava da tanti anni, si è compiuta per me negli anni del suo straordinario servizio pontificale, in un'amicizia e predilezione che mi hanno lasciato confuso e pieno di stupore ma deciso ad imitarlo per quanto possibile. La visita inaspettata alla diocesi di San Marino-Montefeltro, la chiamata non meno singolare a partecipare all'ultimo Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione, e infine il trasferimento a questa antica e gloriosa sede Arcivescovile. Il Signore lo custodisca per noi e, come ho detto in un messaggio alla Diocesi di San Marino-Montefeltro, possa essere ancora per tanto tempo un punto di riferimento intellettuale e spirituale, e allo stesso tempo una grande testimonianza di come si vive e si muore per Cristo e per la Chiesa.

E così sia.

✱ Luigi Negri

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio e Abate di Pomposa

OMELIA nella celebrazione della festa del Venerdì Bello

PENNABILLI - SANTUARIO DELLA B. V. DELLE GRAZIE - 15 MARZO 2013

Sia lodato Gesù Cristo!

L'immagine ci guida in questa bella e cara festività della Madonna delle Grazie è l'immagine del Santo Padre Francesco che portando in mano un cuscino di fiori si reca in S. Maria Maggiore e lo depone con le sue mani davanti alla statua della "Salus Populi Romani" della salvezza del popolo di Roma. Ma la Madonna delle Grazie è stata in questi secolo la salvezza di questo popolo.

È un gesto di una radicale semplicità e credo che il Santo Padre ci abituerà a gesti così semplici e così radicali che parlano così profondamente al nostro cuore. Allora facciamo il suo gesto ma cerchiamo di penetrare più profondamente perché questo è il senso del cammino della vita, penetrare sempre più profondamente in ciò che è già, in ciò che è stato dato, in ciò che ci ha coinvolto, in ciò cui ci siamo affidati, cioè il mistero di Cristo. Per secoli il popolo cristiano ha una grande devozione, vive un culto specialissimo per Maria Santissima, perché Maria Santissima consente di comprendere di più il mistero di Cristo e il mistero di Cristo si lega in modo straordinario a questa umile donna, una giovane giudea nata a Nazareth, dice di Lei il catechismo della Chiesa cattolica. Questa giovane giudea nata a Nazareth ha reso possibile con il suo sì, che abbiamo appena risentito, che avvenisse l'incarnazione del verbo di Dio in Gesù Cristo, Suo Figlio, per questo Madre di Cristo, Madre di Dio, Madre della Chiesa.

Il mistero di cui facciamo parte, nel quale siamo stati coinvolti, che rappresenta per noi credenti la sicura speranza di ogni giorno, la consolazione nella prova, la letizia nelle cose buone che accadono, la capacità di carità reciproca, il rispetto, ignoto ormai, verso l'altro, mai oggetto di manipolazioni ma sempre oggetto di un'adorazione perché in ogni uomo che ci passa accanto c'è l'immagine del mistero di Cristo. Tutto questo significa la devozione a Maria, la devozione, dunque, semplice ma profondamente radicata nel pensiero, nella teologia della Chiesa e insegnata indefettibilmente dal suo magistero, in modo particolare da quello papale. Quest'oggi noi vorremmo chiedere perché il culto alla Madonna diventa sempre una domanda a Lei che è l'avvocata del Suo popolo, perché ci faccia crescere in questo anno della fede di più, ancora di più nella fede in Cristo e nell'amore alla Chiesa come Lei, fede in Cristo e amore alla Chiesa in questo anno delle fede che vorrei ricordarvi ha avuto un anticipo assolutamente incredibile e straordinario: quando il Papa è venuto da noi e gli abbiamo chiesto una cosa sola: "Aiutaci a crescere nella fede!".

Chiediamo a Maria che ci renda sempre più intelligentemente credenti, e l'intelligenza della fede diventa come per Lei nei primi passi mossi verso Elisabetta che soprattutto Agostino leggeva come l'inizio della missione della Chiesa, perché la Chiesa era già Lei che conteneva Gesù Cristo, Lo conteneva nella Sua carne. Crescere nella fede significa crescere nel desiderio irresistibile di comunicare Cristo ad ogni uomo, che vive in questo mondo e che ci passa accanto, perché se

vuole possa aggregarsi alla Sua Chiesa che noi costruiamo. Creare la Chiesa, costruire la Chiesa ha detto ieri il Papa Francesco ai Cardinali che lo avevano eletto. Costruire la Chiesa, creare la Chiesa per porla sulla strada di ogni uomo come un possibile punto di arrivo nella misura, certo, della sua libertà. Viviamo la fede, viviamo la capacità di comunicare Cristo agli uomini, chiediamo l'amore alla Chiesa perché la Chiesa è la nostra madre e la nostra madre non può che essere, innanzitutto, prima di ogni altra considerazione, amata.

Amare la Chiesa perché è nella Chiesa, solo nella Chiesa, che continua la salvezza di Cristo perché nasca finalmente, o sempre di più, nei nostri cuori quella benevolenza, quella capacità di rispetto che è stata, fin dai primi giorni della vita cristiana il segno visibile di una novità umana, dice la lettera a Diogneto, forse tante l'avrò citato. Dice la lettera a Diogneto che è il primo documento con cui la comunità cristiana di Roma si presenta al popolo pagano dopo aver segnalato tutte le caratteristiche che sono un modo nuovo di vivere la vita insieme, l'autore aggiunge che avevano una capacità di rispetto ignota a tutti.

La Vergine delle Grazie ha guidato questa Chiesa e questo popolo segnando infiniti punti di intervento miracoloso di cui, quello che ricordiamo oggi è certamente il più grande. Allora abbiamo anche questo ulteriore conforto, che la nostra fede e la nostra missione si svolgano di fronte a Maria che ci ha voluto bene in modo significativo e che continua a volerci bene in modo significativo. Se noi che siamo qui potessimo con sincerità dire qualche punto della nostra vita, la maggior parte di noi ricorderebbe i momenti in cui la Madonna si è resa presente alla loro esistenza e li ha aiutati a vivere questi momenti in modo dignitoso.

Dice il catechismo della Chiesa che Maria ha seguito il Signore dall'inizio fino alla Sua morte e resurrezione e ha portato il peso tremendo della passione di Suo Figlio stando ritta sotto la croce. Stare ritti nelle circostanze della vita, anche quando sono pesanti è solo, come per Lei, espressione di fede in Cristo, non di forza nostra, ma di fede nel Signore che ce la dà, perché è il Signore la nostra forza.



✱ Luigi Negri

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio e Abate di Pomposa
Vescovo emerito di San Marino-Montefeltro

GRANDE CORDOGLIO PER LA SCOMPARSA DI MONS. NATALINO (LINO) TOSI

Aveva ricoperto incarichi importanti in Diocesi. Esequie solenni in Basilica

“Questa mattina, dopo una dolorosa malattia, vissuta con forza e cristiana rassegnazione, ha concluso il suo Pellegrinaggio terreno MONS. NATALINO TOSI (DON LINO), di anni 76. Il Presbiterio Diocesano ricorda con gratitudine, i numerosi incarichi ricoperti da don Lino e svolti con passione e competenza, in particolare quello di responsabile della ristrutturazione e direzione di Casa San Giuseppe, poi di Rettore della Basilica di San Marino, di Direttore dell’Ufficio Liturgico Diocesano, di Responsabile dei Ministri Istituiti e di Cerimoniere Vescovile.

Esprime le proprie condoglianze alla anziana madre e ai parenti e innalza al Signore unitamente alle parrocchie che lo hanno avuto come apprezzato Pastore, la preghiera di suffragio perché il Signore lo ammetta a celebrare la Liturgia del cielo. I funerali si svolgeranno lunedì 11 marzo 2013 alle ore 10:30 nella Basilica di San Marino. Presiederanno la Celebrazione eucaristica Mons. Luigi Negri e Mons. Paolo Rabitti, Vescovi emeriti della Diocesi. Concelebreranno i Confratelli sacerdoti. La Veglia di preghiera domenica 10 marzo alle ore 20:30 nella Basilica di San Marino”.

Con questo necrologio la Diocesi di San Marino-Montefeltro ha annunciato la scomparsa di Mons. Lino Tosi avvenuta nel sonno verso le 7 di giovedì 7 marzo scorso, nella sua abitazione. Era da tempo ammalato e pur conscio della gravità della sua malattia aveva affrontato gli ultimi anni con straordinaria forza e vigore. Era stato anche recentemente ricoverato nell’Ospedale della Repubblica per due settimane facendo ritorno alla sua abitazione lunedì 4 marzo. Il trapasso è avvenuto nel sonno. Mons. Tosi era nato a Borgo Mag-

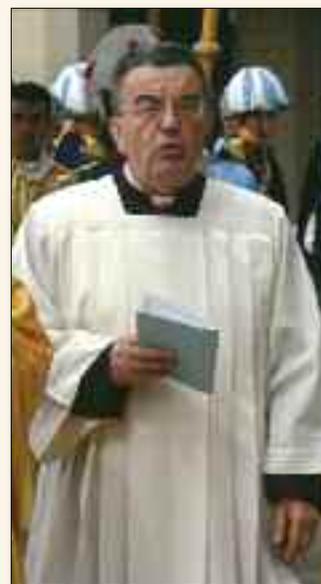
giore il 10 gennaio 1937; era stato ordinato sacerdote il 22 marzo 1970. Per molti anni aveva tenuto sul periodico della Diocesi MONTEFELTRO la rubrica dell’Ufficio Liturgico Diocesano di cui era Responsabile. Aveva scritto fino al maggio scorso consegnando ai lettori del periodico il suo ultimo articolo dal titolo *Prepararsi all’incontro è forse prematuro?* quasi un testamento spirituale dove in maniera succinta aveva ripercorso il suo impegno di sacerdote al servizio di questa Chiesa particolare, ricordando con orgoglio il suo essere un figlio della Repubblica di San Marino.

Le ultime righe, fra l’altro, ci rendono la lucida consapevolezza di una fine ormai prossima: *“Mentre mi sto accorgendo consapevolmente che giunge l’ora – scriveva Don Lino – desidero ringraziare il Signore Gesù per avermi accompagnato in un cammino di fede dove ho sentito viva e forte la mano della Vergine Maria, che ho onorato in tanti suoi santuari. Ora potrò finalmente vivere in pienezza la liturgia celeste e godere quella libertà spirituale che mi è stata data con il dono dello Spirito Santo”.*

Era stato anche nominato dal Vescovo Negri Delegato vescovile per la Cattedrale di San Leo, incarico che aveva lasciato nel 2008 con la nomina a Rettore della Basilica e Cappellano del Santo, a San Marino.

Numerose le testimonianze di cordoglio che giungono in queste ore alla famiglia e alla Diocesi.

Pennabilli, 8 marzo 2013



Francesco Partisani

MESSAGGIO DELLA SEGRETERIA AGLI ESTERI

“La scomparsa di Mons. Natalino Tosi, Rettore della Basilica del Santo, avvenuta l’8 marzo dopo lunga malattia, lascia un vuoto nell’intera comunità sammarinese”. Così il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Pasquale Valentini, che ricorda il sacerdote non solo per il prezioso servizio istituzionale che ha costituito il suo ultimo incarico, ma per l’impegno di un’intera vita al servizio della Chiesa, che lo ha visto operare anche in campo missionario e che ha contemplato numerosi e importanti incarichi, dalla direzione di Casa San Giuseppe, a quella dell’Ufficio Liturgico Diocesano, dalla delega vescovile per la Cattedrale di San Leo, all’incarico di Cerimoniere vescovile. “Un uomo di fede” – prosegue Valentini – “che ha sempre coniugato la sua opera e la diffusione dei valori cattolici con l’orgoglio di essere sammarinese, fino a divenire il Rettore del luogo simbolo delle radici cristiane del nostro Paese: la Basilica dove i Sammarinesi onorano il loro Santo Fondatore e dove Don Lino ha avuto, nel 2011, il meritato privilegio di accogliere Sua Santità Benedetto XVI. Desidero rivolgere” – conclude Valentini – “le espressioni del mio profondo cordoglio e di cristiana partecipazione al dolore che ha colpito la mamma, la famiglia e l’intera Comunità sammarinese”.

Lunedì 11 marzo 2013

CARO ABBONATO, con questo numero prosegue la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, ad ogni uscita, anche nel corso di questo anno. Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Questo ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare? Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO (uscita mensile)

Prezzo di listino a colori:

pagina intera (21x29,7):

€ 250 mezza pagina (21x15): € 140

pedone (21x9):

€ 80

Tiratura reale (da fattura tipografia): 2.600

Per richiesta inserzioni e informazioni: partisanimontefeltro@libero.it
loristonini@yahoo.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

L'ANIMA, L'ABBRACCI.

NASCE BenEssere, IL NUOVO MENSILE DI SALUTE.

Tutti i mesi consigli e risposte per aiutarti a vivere meglio sotto tutti i punti di vista. Perché, per stare bene, bisogna prendersi cura del proprio corpo, ma anche mantenere un equilibrio interiore ed essere in armonia con se stessi e con gli altri.



NUOVO
— A SOLO —
1€

BenEssere*
La salute con l'anima

**DA GIOVEDÌ
21 MARZO
IN EDICOLA**

SANT'IGNE

Il convento romanico-gotico

ANNO 2013, OTTOCENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA PRESENZA DI SAN FRANCESCO DI ASSISI NEL MONTEFELTRO

A due chilometri dalla città di San Leo, su di un'alta radura, sullo sfondo di rocce e boscaglie, si adagia un rustico e sereno complesso di edifici sacri culminante col campanile a vela: è Sant'Igne. Il toponimo derivante forse dal latino *ignis* = fuoco, nella tradizione locale si ricollega al prodigio del fuoco di cui sarebbe stato oggetto san Francesco d'Assisi. La vicenda viene così tramandata. Scendendo dall'Appennino toscano verso la Romagna, nell'intento di imbarcarsi per l'Africa a scopo missionario, in compagnia di frate Leone, Francesco si smarrisce fra i boschi al calar della notte. Invocato l'aiuto di Dio, un fuoco si accende e gli rivela una capanna di pastori dove il Santo potrà passare la notte.

Il mattino seguente, era l'8 maggio 1213, a quel tempo festa di san Michele patrono dei cavalieri, un suono di campane a distesa e uno squillar di trombe provenienti dal castello vicino annunciano una festa. Francesco così lascia il luogo del "santo fuoco" (Sant'Igne) per salire lassù dove, alla folla di cavalieri e dame convenuti, potrà trasmettere il "fuoco della Parola di Dio". Accadde poi ciò che si legge negli *Actus*. In quel giorno si festeggiava l'investitura a cavaliere di Montefeltrano II, figlio di Buonconte I di Montefeltro. Fra i tanti invitati alla festa si trovava il conte Orlando Cattani di Chiusi. Francesco salì su un muretto all'ombra di un olmo in mezzo alla piazza e parlò traendo ispirazione dal titolo di una canzone profana in voga all'epoca: *Tanto è il bene che mi aspetto ch'ogni pena m'è diletto*. Il conte Orlando rimase talmente scosso da quelle parole che sollecitò un colloquio col fraticello a festa conclusa. L'incontro ebbe luogo in una sala del palazzo dei conti Severini, oggi Nardini, sempre conservata e oggi ridotta a cappella. Il Cattani offrì poi in dono a Francesco il suo monte della Verna sul quale avverrà il prodigio delle stimmate e che sarà poi coronato dal convento più importante dopo quello di Assisi. La figura del Santo frate che predica all'ombra dell'olmo compare da sempre nello stemma municipale di San Leo (caso unico in Italia) accanto all'aquila ghibellina dei Montefeltro.

La vicenda storica della visita del Santo a San Leo, allora denominata Montefeltro, è contenuta in vari documenti tra cui gli *Actus beati Francisci et sociorum eius* ai quali qui si fa riferimento. Non è però altrettanto assodata la questione del fuoco che sarebbe all'origine del toponimo Sant'Igne. È dimostrato, infatti, che molto prima dell'arrivo del Santo la località si chiamava già Santegna. La tesi più vicina alla realtà è, a nostro avviso, quella che sostiene l'esistenza nell'antichità in questo luogo di un tempio pagano dove si venerava il fuoco, o meglio, il dio del fuoco, come altrove si veneravano l'acqua o al-

tre forze della natura antropomorfizzate e divinizzate. Al tempo di San Francesco è probabile ci fosse già una cappella. Infatti, come era già avvenuto alla fine del paganesimo, i luoghi di culto pagano erano stati convertiti in luoghi di culto cristiano (vedi quanto è detto a proposito della Pieve e della Cattedrale di San Leo). È noto come il Santo di Assisi andasse alla ricerca di cappelle solitarie e abbandonate. Niente di più probabile che quella di Sant'Igne, ubicata in sito così romito e splendido, gli abbia suggerito l'idea di un luogo stabile di preghiera e spiritualità adatto ad un insediamento dei suoi frati. Questo è infatti uno dei più antichi conventi francescani esistenti (1245). I frati, un tempo numerosi, lo hanno abbandonato forzatamente nel 1810, quando Napoleone soppresse gli ordini religiosi. Chiesa, convento e terreni circostanti furono allora devoluti alla parrocchia di San Leo. Attuale proprietario è la Curia vescovile. Il complesso architettonico è davvero notevole sia per l'integrità dell'insieme che per i messaggi storico-artistici in grado di trasmettere. Il materiale usato è per lo più l'arenaria del posto, di grana compatta e dai toni cromatici che vanno dal grigio al giallo-oro. La chiesa, preceduta da pronao,

è a navata unica, con tetto a capriate e due cappelle laterali che si fronteggiano dando luogo ad uno pseudo-transetto. L'abside è un'aggiunta cinquecentesca. I tre altari, ancora originali, sono tornati alla luce sotto le sovrastrutture barocche. Tutti e tre consistono in un cippo di pietre squadrate sorreggente una mensa monolitica, quella dell'altare maggiore è di dimensioni enormi. È ben conservato il coro ligneo rinasci-



mentale. Bellissime sono le grandi finestre trilobate. L'arco a sesto acuto del portale presenta una finissima decorazione. Il presbiterio di questa chiesa, a differenza della Pieve e della Cattedrale, non è particolarmente elevato rispetto all'aula dei fedeli e non presenta recinzioni. Il francescanesimo è latore di un messaggio di amore e fratellanza che non permette barriere e transennamenti, tanto meno nello spazio chiesastico. La dedicazione a Maria Immacolata, comune a tante chiese francescane, testimonia la venerazione dei frati minori per la Madonna, venerazione antica come la Chiesa, ma che essi, soprattutto, hanno contribuito a fare crescere nel mondo cristiano. Il simulacro della Vergine col Bambino, in atteggiamento regale, è di legno pregevolmente dipinto.

Purtroppo ampie vesti di stoffa, secondo l'uso dei secoli addietro, lo ricoprono. In quel viso piangente, chi è nato e cresciuto in queste contrade, ritrova tutte le lacrime e tutta l'anima della propria gente che da secoli alla Madonna del Convento confida pene e speranze. Al centro della navata, sulla parete di sinistra, si trova un affresco del 1535 con dedica,

rappresentante la Vergine con santi e fedeli in preghiera. Il dipinto, probabile opera di un maestro locale, è una finestra aperta sul mondo del tempo, dove i personaggi e la loro visione del trascendente si presentano nella loro quotidianità cinquecentesca. Il committente si firma come speciale. Il chiostro, a cui si accede dalla cappella di sinistra, è un capolavoro di sobrietà e di armonia. La tettoia è sostenuta da colonnine ottagonali di calcare bianco. La pavimentazione a massiciata è in gran parte originale. Il pozzo fino al secolo scorso era sovrastato da tettuccio a due spioventi sorretto da colonnine.

Una serenità tutta francescana regna fra queste mura. Il silenzio è rotto soltanto dal tubare di qualche piccione. Ma giunge distinto, a tratti, anche il suono delle ore dal paese. L'edificio a ovest del chiostro era la foresteria. L'ala est, adiacente alla chiesa, era il convento vero e proprio. Risaltano, benché provvisoriamente murate, le finestre delle celle dei frati. S'impone, per eleganza di struttura, l'esterno della sala del Capitolo. L'interno di detta sala, col soffitto a travatura scoperta, presenta nella parete di fondo due belle finestre gotiche.

Dalla sala del Capitolo si passa al corridoio del piano terra. I restauri ancora incompiuti consentono di individuare quelle che dovevano essere la cucina e il refettorio, nonché il forno per il pane, ricavato in una specie di torretta aggettante. In fondo al corridoio pochi gradini conducono alla cantina, una specie di cunicolo sotterraneo perfettamente conservato, con nicchie per la conservazione delle botti del vino. Riguardando l'ingresso che si apre sul chiostro si può salire per una scala di pietra al piano superiore.

Qui erano allineate le cellette dei frati. Varie trasformazioni furono apportate dopo la soppressione napoleonica quando il convento divenne casa colonica. Oggi troviamo in luogo delle celle due grandi vani a diverso livello che vengono usati talvolta come sale per convegni o concerti. Grande è la speranza di veder rivivere di vita propria Sant'Igna: un convento, un centro di spiritualità, un luogo di ospitalità, al limite un romitaggio purché si ponga fine alla desolazione dell'abbandono. Quel luogo santo, di struggente bellezza, non lo merita.

U.G.

LA DUE-GIORNI INTENDE SVILUPPARE IL CONCETTO SALVIFICO DELLA FEDE, SIA A LIVELLO PERSONALE, CHE DI COPPIA, CHE DI FAMIGLIA

TI BASTAN POCHE BRICIOLE... DI FEDE PER...

«Va', la tua fede ti ha salvato».

(Mc 10,52)

«La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede». (Eb 11, 1)

Dall'esperienza di fede personale a quella di coppia, all'esperienza di fede in e per la famiglia

Quante volte Gesù si congeda dalle persone, soprattutto dopo aver operato una guarigione o donato il perdono dei peccati, affermando: "La tua fede ti ha salvato". In questo brano di Marco sta guarendo Bartimèo, cieco. È evidente che il miracolo è opera di Gesù. Perché allora Gesù si complimenta con lui, ignorando i propri meriti? "La tua fede ti ha salvato". La fede è l'affermazione e il riconoscimento della fedeltà di Dio: Tu Signore lo hai promesso. Tu sei buono, tu sei Padre, tu sei Dio, per questo posso abbandonarmi a te con fiducia. So che ti prendi cura di me: posso "affidarmi", "consegnarmi" completamente a te. Avere fede significa entrare in una relazione di amore, di consegna, di abbandono. Ho la certezza di possedere già ciò che ancora non vedo.

DIOCESI DI SAN MARINO - MONTEFELTRO
UFFICIO FAMIGLIA

ESERCIZI SPIRITUALI
PER SPOSI E FIDANZATI
14ª edizione



ANNO DELLA FEDE 2012
2013

Ti bastan poche briciole... di fede per...

Eros Benassi
(Diocesi di Modena)

13, 14 aprile 2013

S.Agata Feltria - Convento Suore Clarisse

Programma

Quote di partecipazione

iscrizioni € 8,00 (a coppia)
prato € 16,00 (a persona, per gli adulti)
€ 8,00 (a persona, per i bambini fino a 10 anni)
militi (più colazione) € 8,30 (a persona)

è possibile un servizio di animazione per i bambini

iscrizioni (non impegnative) entro il 10 aprile

tel. 0541 / 821543 (Montefeltria) 821345 (Sera)

www.coppiewebmontefeltria.it

Sabato 13 aprile

16.00 Arrivo, accoglienza e sostanziazione
16.30 Presentazione e 1ª meditazione
17.00 Pausa
18.00 Lavoro di gruppo
20.00 Cena

Domenica 14 aprile

08.00 Colazione
09.00 Preghiera
09.50 Attività liturgica, 2ª meditazione
11.00 Pausa
11.30 Lavoro di gruppo
13.00 Pranzo
15.00 Verifica del corso
16.00 Santa Messa



CARITÀ SENZA CONFINI XVI INCONTRO ANNUALE UNA GIORNATA DA NON DIMENTICARE

Si è concluso il XVI Incontro di Solidarietà, organizzato dall'Associazione "Carità senza Confini" onlus il 10 marzo scorso a San Marino, con grande successo di pubblico, oltre 700 sono state infatti le presenze. Fra queste abbiamo avuto l'onore di ospitare l'Ecc.ma Reggenza, il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, il Segretario di Stato per l'Istruzione e Cultura, nonché i Capitani di Castello di Borgo Maggiore, Serravalle e Domagnano.

Il tema trattato, "Non buttare il pane del povero, vivere oltre lo spreco", ha interessato la vasta platea. Il prof. Maurizio Mussoni, Ricercatore confermato di Economia Politica presso l'Università di Bologna e relatore dell'incontro, ha tracciato con competenza il quadro della crisi economico-finanziaria, ma anche sociale e morale, dei tempi attuali, che contribuisce a modificare la percezione dei problemi e gli stili di vita, compreso, quindi, quelli che riguardano l'uso o l'abuso dei beni materiali, rinnovabili e non. In questo contesto il relatore ha richiamato il concetto di fraternità, inserito nell'enciclica *Caritas in veritate*, in base al quale è come se ogni essere umano appartenesse alla stessa famiglia e, come avviene nelle famiglie, nessun membro è lasciato indietro o solo, se un familiare soffre, tutta la famiglia soffre.

Allora, come ha detto Don Raymond, assistente ecclesiastico dell'Associazione, «Non buttare il pane del povero equivale ad un pressante invito ad "usare saggiamente" di tutto ciò che contribuisce alla vita umana. L'appello all'uso giudizioso del pane non si giustifica prima di tutto con la crisi di pane, con la scarsità e limitatezza di mezzi di sostentamento, ma vuol essere innanzitutto espressione di un



modo, di uno stile di vita: ciascuno può e deve *vivere oltre lo spreco*, consapevole che l'uomo, fondamentalmente relazionale, ha una vita ben garantita solo in una relazione equilibrata, sana e sobria con tutto il resto del creato».

Altrettanto interesse ha suscitato l'esito delle indagini, condotte dai giovani dell'Associazione, sugli sprechi presenti in alcuni settori della vita della nostra Repubblica, sulle azioni intraprese e sulle proposte per eliminarli. Le aree di indagine sono state: i supermercati, l'Istituto per la Sicurezza Sociale e le Scuole di ogni ordine. Da segnalare una proposta, che i giovani hanno fatto e che l'Associazione USOT ha accolto, che si chiama "il Cartoccio" e consiste nel coinvolgere i ristoranti di San Marino ad adottare l'abi-

tudine di dare ai clienti il "cartoccio" con il cibo che rimane sulla tavola, in modo che non venga buttato via. L'obiettivo principale era quello di sottolineare l'importanza dell'aspetto educativo della lotta contro lo spreco e di stimolare il coinvolgimento di ognuno ad essere protagonista di un cambiamento nel proprio comportamento verso il totale rispetto dell'altro e del creato.

Durante l'incontro sono stati proiettati video su alcuni progetti dell'Associazione ed è stata ascoltata la testimonianza di Padre Giuseppe Mutemena, proveniente dallo Zambia, sul significato del sostegno a distanza, essendo stato lui stesso un bambino che, appartenente ad una famiglia povera, grazie al sostegno a distanza è potuto andare a scuola, sfuggendo all'ambiente della criminalità, e avere un futuro migliore.

La giornata è proseguita con la consueta cena, un divertente intrattenimento musicale e, infine, con l'estrazione della lotteria di solidarietà, con la quale finanziamo i progetti umanitari dell'Associazione.

L'Associazione "Carità senza Confini" onlus ringrazia vivamente tutti i partecipanti ed i collaborati.



I PROGETTI DI CARITÀ SENZA CONFINI

“Carità senza Confini” è impegnata a promuovere la solidarietà a partire dall’uso condiviso delle risorse per contribuire alla crescita umana, culturale ed economica delle persone e delle comunità in varie parti del mondo con la collaborazione, principalmente, delle Suore Missionarie Francescane di Assisi, punto di riferimento e garanzia di continuità nel tempo. Con il contributo generoso di tanti volontari e di tanti benefattori abbiamo sostenuto, nel corso degli anni, numerosi progetti tutti finalizzati non all’assistenzialismo, ma alla promozione di attività mirate al raggiungimento di una sempre maggior autonomia e dignità delle persone.

- Il **PROGETTO AGRICOLTURA** ha garantito a molte persone un pezzetto di terra da coltivare, ed ha arricchito le misere mense di tanti bambini.
- Il **PROGETTO LEGNA** permette a numerosi anziani della Romania di riscaldarsi durante il lungo inverno.
- Il **PROGETTO CARCERI** fa sentire persone i carcerati.
- Lo **SCAVARE UN POZZO** permette di attingere acqua con meno fatica.
- Con la **COSTRUZIONE DI OSPEDALI ED AMBULATORI** molti possono curarsi.
- La **COSTRUZIONE DI CASE E LUOGHI DI INCONTRO** permette a tanti di ripararsi, vivere dignitosamente e sentirsi meno soli.

Questi e tanti altri micro progetti sono stati realizzati nel corso degli anni ed ora vanno avanti in autonomia.

Ci sono invece progetti, che richiedono il nostro continuo sostegno:

- Un **PASTO AL GIORNO** garantisce cibo almeno una volta al giorno a bimbi che rischiano di morire di fame.
- Il **SOSTEGNO A DISTANZA** aiuta i bambini e le loro famiglie e permette nutrimento ed istruzione.
- **MICHI PER LO STUDIO** consente a bambini e ragazzi di studiare. Essi costituiscono l’impegno predominante di “Carità senza Confini” come si può vedere esaurientemente nelle pagine seguenti.
- Ora è in via di attuazione il grande **PROGETTO FORNO**.
- Inoltre, con interventi di **EMERGENZA** aiutiamo chi viene a trovarsi nel bisogno e ci facciamo carico anche delle povertà del nostro territorio.

Aderire a “Carità senza Confini” richiede un atteggiamento di condivisione e di solidarietà che nasce da un modo di vivere improntato alla sobrietà e all’impegno del non spreco che permette, anche in momenti difficili come quelli che stiamo vivendo, di farsi carico delle necessità degli altri e dei più poveri in particolare. Non è scontato tutto ciò, non è facilmente realizzabile, perché l’uomo è per sua natura ripiegato su se stesso, ma tutti, se lo vogliono, possono educarsi alla carità, siamo tutti in cammino. E per camminare insieme verso la realizzazione di un mondo più vivibile, lo Statuto della nostra associazione prevede attività di formazione rivolta a soci, sostenitori, amici e a tutte quelle persone che sono interessate al nostro programma. Ogni anno viene poi organizzata una giornata di incontro con i numerosi sostenitori. Essa costituisce il momento più significativo della nostra associazione, occasione per riflettere sulle problematiche del nostro mondo messo a confronto con le realtà che andiamo ad aiutare. L’incontro è anche un’opportunità per raccogliere fondi (con cena e lotteria) per sostenere i nostri progetti.

Responsabile: Gabriella Gattei



La realizzazione di un forno
crea posti di lavoro, crea sviluppo,
sostiene i giovani e le loro famiglie

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - APRILE 2013



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA NEL MESE DI APRILE

□ *“Perché LA CELEBRAZIONE PUBBLICA E ORANTE della fede sia sorgente di vita per i fedeli”.*

“Celebrazione pubblica ed orante della fede”

Quando celebriamo una festa, non lo facciamo solamente perché vogliamo **“ricordare”** un particolare avvenimento, ma per sottolineare di nuovo l'importanza di quell'avvenimento nella nostra vita. Cioè la festa serve a rimarcare il **valore** di quell'avvenimento per la vita di ciascuno e di tutti.

Ciò vale anche per la nostra **fede**: se non viene **“celebrata”** regolarmente, l'uomo finisce poco a poco per lasciarla cadere nell'oblio, permettendo così che **perda** progressivamente il suo valore e la sua importanza nella vita delle persone e della società.

Come intenzione di preghiera per questo mese di aprile, il Santo Padre ci invita alla **“celebrazione pubblica ed orante della nostra fede”** e ci ricorda che solamente celebrandola insieme la nostra fede potrà restare viva e continuare ad essere **“sorgente di vita”**.

Inoltre, per quanto riguarda la difesa della **domenica** e delle **feste** cristiane, il Papa sottolinea che la celebrazione pubblica della nostra fede è importante non solo per noi personalmente, ma anche come **testimonianza della fede** agli altri. Per questo tale celebrazione, oltre che pubblica, deve essere **“orante”**, cioè deve richiamare la **presenza continua** del Signore in mezzo a noi, deve ricordarci il suo **amore misericordioso**, che continuamente opera per plasmarci a sua immagine.

Le nostre celebrazioni domenicali non devono ridursi al solo compimento esteriore del **comandamento** dato da Gesù nel-

l'Ultima Cena: **“Fate questo in memoria di me”**, ma devono diventare un **rifornimento di luce e di grazia**, per sostenerci nel nostro cammino di fede. Quindi ogni celebrazione va sentita come pressante invito a **nutrirci spiritualmente** dell'acqua viva che sgorga dalla sorgente della vita vera: Cristo Gesù.

La visione delle nostre assemblee domenicali sempre più striminzite, anziché **scoraggiarci**, deve **stimolarci** a trasformare le nostre celebrazioni in qualche cosa di sempre **più vivo**, sempre **più partecipato** e quindi sempre più **proficuo**. Tocca a noi, che ancora la domenica andiamo a Messa, diventare **lievito** nella massa, e lo possiamo, perché sostenuti dalla luce e dalla forza di Cristo. Quando anche ognuno di noi, come i primi cristiani, sarà additato dalla gente come **“quello che va a Messa la domenica”**, per dire la nostra fedeltà al Vangelo, per dire la nostra tenacia nello sforzo sereno e fiducioso di cambiare la società, cominciando dal cambiare in meglio noi stessi, allora anche le chiese torneranno a riempirsi di gente nauseata dal marciume, in cerca della verità.

Dobbiamo diventare **“quelli che vanno a Messa la domenica”** per avere la forza di **essere autentici**, di essere **cristiani di nome e di fatto** dal lunedì al sabato: questa è la nuova evangelizzazione che il Papa ci ha raccomandato con l'indizione dell'**Anno della Fede**, prima di ritirarsi – come Cristo – sul monte, a pregare.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

□ *“Perché i giovani sappiano riconoscere, tra le mille voci che li sollecitano e li confondono, il fascino della CHIAMATA DEL SIGNORE a una vita piena”.*

La chiamata del Signore

L'arte di promuovere e di curare **le vocazioni** trova un luminoso punto di riferimento nelle pagine del Vangelo in cui Gesù chiama i suoi discepoli a seguirlo e li educa con amore e premura. Innanzitutto, appare chiaro che il primo atto è stata la **preghiera** per loro: prima di chiamarli, Gesù passò la notte da solo, in orazione ed in ascolto della volontà del Padre (cfr. Lc 6,12), in un'ascesa interiore al di sopra delle cose di tutti i giorni. La vocazione dei discepoli **nasce proprio nel colloquio intimo di Gesù con il Padre**.

Le vocazioni al ministero sacerdotale ed alla vita consacrata sono primariamente frutto di un costante **contatto con il Dio vivente** e di un'insistente **preghiera**, che si eleva al **“Padrone della messe”** sia nelle **comunità parrocchiali**, sia nelle **famiglie cristiane**, sia nei **cenacoli vocazionali**.

Domenica 21 aprile si celebra la GIORNATA DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI. Anche noi – in tutto questo mese di aprile – offriremo ogni giorno **le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze** per invocare le grazie necessarie a coloro a cui Ge-

sù dice: **“Seguimi!”**. Come sempre, la sequela di Cristo è **impegnativa**: vuol dire imparare a **tenere** lo sguardo su Gesù, a **conoscerlo** intimamente, al **ascoltarlo** nella Parola e ad **incontrarlo** nei Sacramenti: vuol dire imparare a **conformare** la propria volontà alla Sua.

Il Signore non manca di chiamare – in tutte le stagioni della vita – a **condividere la sua missione** ed a servire la Chiesa nel ministero ordinato e nella vita consacrata.

Specialmente in questo nostro tempo, in cui la voce del Signore **sembra soffocata** da **“altre voci”** e la proposta di **seguirlo** – donando la propria vita – può apparire **troppo difficile**, ogni comunità cristiana, ogni fedele, dovrebbero assumere con consapevolezza l'impegno di promuovere le vocazioni.

Cominciamo con l'abituare i nostri ragazzi e le nostre ragazze – che sognano il loro domani – a ricordare sempre che **una sola è la strada giusta**, quella scelta per noi da Dio nel suo meraviglioso progetto e... **“scegliere la strada giusta”** significa **“fare centro”** per tutta la vita.